

Rigore intellettuale e attualità

«Fare la Pace» centra l'obiettivo

Festival

Mueller e Pizzolato all'ultimo incontro. Un bilancio di don Giuliano Zanchi e don Fabrizio Rigamonti

Si è chiuso ieri con l'intervento di Jan-Werner Mueller e Filippo Pizzolato il Bergamo Festival «Fare la Pace», sul tema: «In nome del popolo sovrano. Inquietudini, sogni e realtà». Si è appena concluso «e bisognerebbe ricominciare», aggiunge don Giuliano Zanchi, presidente del Comitato scientifico e segretario generale Fondazione Bernareggi. «Stimoli e approfondimenti sono stati notevoli: per far percepire che la questione, che semplifichiamo nella dicotomia élites-populismo, è in realtà poliedrica e sfaccettatissima. Alcuni aspetti li abbiamo visti, altri li abbiamo intravisti. Abbiamo ricavato chiara impressione della grande complessità dei fenomeni. L'idea che per capire quello

che succede non bisogna accontentarsi di due parole», ma spingere lo sguardo in profondità. Tra i numerosi incontri, «hanno riscosso particolare interesse i due della prima giornata, con Daniel Innerarity e Marc Lazar, che sono entrati nel merito della democrazia senza politica, che apre praterie al populismo». Il tema è stato svolto «con grande rigore intellettuale e dando il polso di situazioni non solo italiane», come quella francese, arrovantata dalla protesta dei gilet gialli. Poi «Liliana Faccioli Pinotzchi, che ha fatto un ritratto della Gran Bretagna aldilà delle etichette Brexit e pentimenti post Brexit, restituendo un panorama, di nuovo, molto più complicato, arricchito da un proficuo confronto con il continente». Poi, «senz'altro, Benasayag, che ha portato i temi di sovranismo, populismo, crisi della democrazia, dal livello sociologico e politico con cui li hanno trattati gli altri relatori, a quello di questo-

ni e sfide antropologiche, che tutte queste cose suppongono e non sono spesso oggetto di considerazione». Il pubblico? «Sempre molto selezionato: persone fuori dal circuito della nostra appartenenza di riferimento, di credenti di parrocchia; "sconosciuto", molto preparato, che sceglie secondo interessi specifici. Ce ne siamo accorti dalle domande, non curiosità spicciole o improvvisate, ma pertinenti». Pubblico soddisfatto? «Tanti ringraziano, per aver portato Lazar o Benasayaga Bergamo»: magari non celebrities, ma persone che hanno veramente «le mani in pasta». Non opinionisti tuttologi di marca televisiva, gli arcinoti e sempre riprodoti protagonisti del gran circo mediatico: «La nostra scelta è di non portare la televisione nel festival. Non i personaggi mainstream che subito

riempiono le sale. Il pubblico ci piacerebbe allargarlo, ma le nostre scelte significano anche selezionarlo». «Siamo soddisfatti di aver centrato un tema di viva, strettissima attualità, nonostante predisponiamo i lavori molti mesi prima», sintetizza don Fabrizio Rigamonti, Direttore Ufficio della Pastorale Diocesana di Bergamo, nonché membro del Comitato organizzativo. «Non vogliamo fare facile divulgazione, ma sondare correnti di fondo del nostro tempo». Tra gli incontri, memorandi quelli con «Lazar o lo stesso Valerio Onida, costituzionalista di rango, che ha mostrato come cambi il concetto di sovranità dall'Ottocento in avanti, e come i feticci che l'attuale politica sovranista-populista va agitando siano antistorici, smentiscano un percorso civile che in Europa procede dal secondo dopoguerra in avanti».

Vincenzo Guercio



Il pubblico all'appuntamento con Mar Lazar FOTO MARIA ZANCHI

